

## Suor Elisa Kidanè

### *Di che tipo di annuncio e di solidarietà hanno bisogno oggi le Chiese del Sud del Mondo e quale cooperazione chiedono a quelle del Nord?*

Mi piace iniziare questo incontro stralciando dal Vangelo di Luca una delle pagine che un po' come tutto il Vangelo potrebbe andarci un po' stretta. Il brano in questione parla di un tema antico come il mondo: la corsa per essere primi. "Lei non sa chi sono io"... è la frase che tutti noi siamo tentati di dire, perché è naturale all'essere umano tentare la scalata ai piani superiori. E noi uomini e donne impegnati, cristiani impegnati non siamo da meno. In questo brano invece c'è un'indicazione chiara, cristallina, senza mezze misure: vuoi essere primo, ebbene, scendi dal piedistallo... mettiti in fila, anzi, prendi il grembiule e servi. Non ci sono alternative.

Pare che un problema analogo l'avessero pure i nostri amici discepoli, ascoltiamo: [Luca 22,24-30] *Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. [25] Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. [26] Per voi però non sia così: ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.*

Basterebbe questo brano per chiederci: da che parte sto: tra coloro che servono o quelli che governano? Il mio dare libera o schiavizza, umilia? Il mio fare mi rende grande o mi aiuta a mescolarmi tra gli ultimi?

Credo che ogni interrogativo deve essere sostenuto dalla logica evangelica. Posso dirlo? Che tristezza vedere una Chiesa sempre più arroccata in riti e liturgie che la allontanano da quel sogno che aveva il nostro Nazareno... una Chiesa capace di mettere i suoi piedi e le sue mani nel duro e faticoso "andare" degli impoveriti, per poter così e solo così annunciare la Buona Notizia: altrimenti è solo appannaggio e burocrazia.

E dobbiamo chiedercelo noi: missionari, volontari, CMD... da che parte stiamo? Dalla parte alta dalla quale facciamo scorrere (dall'alto verso il basso) fiumi di aiuti? Aiuti che liberano? Aiuti che fanno crescere? Aiuti che parlano un linguaggio umile, mite? Aiuti che osano domandare perdono?

Il Vangelo ci ricorda: «Per voi però non sia così: ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve».

Tutti sappiamo bene che comunque l'aspetto economico determina la nostra posizione. È inutile che ci nascondiamo dietro falsi moralismi. Il fatto di gestire denaro ci porta inevitabilmente ad avere una posizione di superiorità. Comunque dalla parte di chi è avvantaggiato, ma con quale atteggiamento?

In un articolo uscito su Nigrizia nel 2002 e che vi suggerisco di leggere l'autore constata amaramente: «La crescita numerica della Chiesa in Africa dovrebbe essere accompagnata da una certa autonomia, anche finanziaria. Chi vive da mantenuto tende a ballare al ritmo di chi lo mantiene, e non si esprime fino in fondo, per paura che si chiudano i rubinetti. (Deogratia T.)». (Pigrizia, giugno 2002).

> Di che tipo di annuncio e di solidarietà hanno bisogno oggi le Chiese del Sud del mondo?

È la domanda che con sincerità vi siete posti. La risposta non sarò certo io a svelarla. Non sono certo io che devo dire a voi come dovete comportarvi. Voi siete persone con una lunga esperienza di donazione, di sacrifici, di impegno... Posso però condividere la mia apprensione quando vedo partire persone che per il solo fatto di andare in Africa o comunque nel Sud del mondo acquisiscono comportamenti da salvatori dell'umanità.

L'atteggiamento deve essere per forza un altro. Partire con la convinzione che si sta andando verso terre martoriate, derubate, violentate, dissanguate... partire con la convinzione che non si sta regalando nulla, ma che è solo una minima restituzione... partire con la certezza che sarà certamente un viaggio palliativo... fintanto che non ci convinciamo che lo stile di vita del Nord del Mondo, è il terreno da evangelizzare.

Quale annuncio si aspettano le Chiese del Sud del mondo? Io penso si aspettino da quelle del Nord innanzitutto un annuncio di speranza, di empatia, di solidarietà (e non quella monetaria, ma una solidarietà di impegni, di lotta, di impegno quotidiano).

Una solidarietà che diventa coraggio di inventare "insieme" strategie di sviluppo in loco, per rendere Chiesa e popolo autosufficienti e quindi liberi di danzare al ritmo che meglio si addice loro.

Quale annuncio può attendersi una Chiesa costretta a vedere il suo popolo, i suoi figli, il suo continente derubato ogni giorno? La Chiesa del Sud si attende dalla Chiesa sorella del Nord più coraggio, più audacia, più profezia, più testimonianza, più denuncia...

Sulle sponde delle terre del Nord migliaia di figli e figlie trovano la morte... cosa dice la Chiesa di quelle terre del Nord? Tace. La Chiesa del Sud sa che sulle strade del ricco Nord le sue figlie vendono la loro vita... cosa dice la Chiesa sorella oltre al liberare e battezzare qualche giovane donna? Quale catechesi fa ai clienti? Quali leggi per l'immigrazione avalla?

La Chiesa del Sud sa che i maggiori "rapinatori" delle risorse del Continente sono iscritti nel registro di battesimo della Chiesa del Nord: si è mai udito un grido di dolore da parte di questa?

Questo è il tipo di annuncio che io credo si aspetta la Chiesa del Sud. Un annuncio che all'occorrenza si fa denuncia; un annuncio capace di prendere le distanze da leggi infami che strozzano la vita dei poveri, degli impoveriti. Un annuncio di Speranza nella certezza che un nuovo mondo è già in cammino. Non basta inviare missionari e missionarie al Sud del mondo, bisogna nel contempo rievangelizzare il Nord.

Il cammino deve essere fatto di pari passo... altrimenti come si fa a dare ragione della speranza che è in noi?

➤ Quale cooperazione chiedono le Chiese del Sud alle loro sorelle del Nord?

È quello che vi chiedete giustamente. Quale cooperazione? Certamente una cooperazione etica innanzitutto, una cooperazione che abbia una visione lungimirante, che abbia come obiettivo non l'eterna dipendenza, ma una progressiva autosufficienza. Nella lettera apostolica "Ecclesia in Africa" Papa Giovanni Paolo ribadiva: «Invito urgentemente le Conferenze Episcopali, le Diocesi e tutte le comunità cristiane del Continente, per quanto sta ad esse, di far sì che questa autosufficienza diventi progressivamente evidente» (Ecclesia in Africa, n. 104)

Purtroppo le Chiese del Sud si trovano ogni giorno ad un bivio: e qualsiasi strada prendano lo fanno ad un prezzo altissimo. Le scelte sono due: o porgere la mano per ricevere aiuti, ma questo significa spesso vendere la propria libertà, la propria legittima aspirazione a inculturare il Vangelo nel tessuto sociale dei propri popoli. Oppure l'altra opzione: tentare un cammino proprio, ma allora tutto diventerà difficile, lento, irraggiungibile. E senza un aiuto esterno, la stessa chiesa locale diventa più debole, più fragile, più vulnerabile.

Non ci sarà vera cooperazione se non ci sarà reciprocità, rispetto, ascolto, dialogo...

Credo che tutti e tutte conosciamo il logoro proverbio: "A chi ha fame non dare un pesce ma insegna a pescare". Un proverbio che era andato in auge nei tempi in cui ci si interrogava sugli aiuti destinati all'Africa. Erano gli anni '75-'80 nei quali ci si chiedeva che strategia adottare... Quindi il famoso proverbio era un po' l'emblema del cambiamento... e per un po' di tempo è andato anche bene. Ma oggi il Sud del mondo potrebbe anche replicare: e se a noi non piace il pesce? Perché ci obbligate a pescarlo? Ossia chi vi dice che insegnandomi a pescare risolvo i miei problemi? Chi ti dice che il metodo di pescare che tu mi insegni sia idoneo al mio modo di concepire la pesca?

La cooperazione sarà equa ed etica se prenderà in esame il tessuto locale, se avrà fiducia del personale locale e farà appello alla competenza professionale dei laici in loco.

Che tristezza quando si vedono arrivare in frotte manovali del Nord che in un mese "tirano su" scuole, case...

Cooperazione etica: significa che lo stile di vita dei cooperanti deve essere evangelico... (poi se i religiosi, i preti o il personale che vive attorno alle cooperazioni o alle congregazioni locali assume stili di vita poco evangelico ci si meraviglia)

Cooperazione etica significa dare responsabilità e fiducia da subito... Non si può tenere tutto sotto controllo con la paura che "non sono ancora pronti"... il giorno che sarai obbligato dalle circostanze a "mollare", i rischi sono davvero tanti. Sono molti i casi in cui appena viene data la responsabilità economica, spesso senza nessuna previa preparazione, succede di tutto...

Spesso la vita religiosa, la cooperazione ecc... dà un'immagine distorta della provenienza del denaro. Il lavoro che svolgiamo spesso non corrisponde al tenore di vita che si conduce e questo non è certo una buona cosa. Cooperazione etica significa lasciare che i Progetti vengano creati in loco; ma anche quella libertà di sentirsi dire: "Non vogliamo l'aiuto che ci offrite, perché non corrisponde ai nostri bisogni".

Cooperazione significa credere che per realizzare la sua missione evangelizzatrice, la Chiesa in Africa deve contare sulle proprie risorse interne, questo vorrà dire uno stile di vita più sobrio, una Chiesa più povera, una gerarchia più vicina al popolo ma sarà senz'altro una Chiesa più fedele al messaggio di liberazione.

Un ultimo punto: la Chiesa del Sud del mondo ha tanto da offrire, un dettaglio che spesso viene dimenticato: nei resoconti delle curie ecclesiali del Nord alla voce Sud del mondo appaiono solo e sempre le uscite, mai le entrate, eppure stando alla testimonianza di missionari, di volontari ecc... ricorre sovente la frase: abbiamo ricevuto molto. Ma dove viene depositato tutto questo? Non appare mai. Ecco, forse è importante credere nella reciprocità del dono: un dare e un ricevere reciproco, dove nessuno si possa *considerare il più grande*. Allora lo scambio avrà sapore evangelico e non ci sarà distinzione tra chi dona e chi riceve perché la reciprocità annulla le distanze delle mani dai cuori.

## Condivisione e indicazioni pratiche

*Quali ombre restano ancora nell'impegno missionario dei nostri CMD?*

*Cosa già vivono di positivo e di corretto?*

- Anzitutto è necessario l'approfondimento della Parola di Dio per comunicare la buona notizia ai poveri perché, nella convinzione che Gesù cammina con loro, possano diventare protagonisti
- Vicinanza, solidarietà, rispetto e condivisione con i poveri
- Ascolto del mondo e dei poveri al modo di Gesù
- Adozione di un linguaggio semplice e più idoneo a comunicare la Parola
- Il territorio delle Chiese locali è frammentato e ogni parrocchia fa diocesi a sé
- La figura del prete è troppo prevalente, e spesso non sente il problema della missionarietà perché sopraffatto dal quotidiano
- Lavorare di più con le scuole e le parrocchie anche se sembrano poco sensibili, puntando su iniziative concrete, quali per esempio i Nuovi stili di vita...
- Approfondire la formula dei viaggi "missionari", perché non diventino "turismo missionario"
- Dal termine missione inteso come rapporto Nord-Sud passare a una concezione di apertura all'altro, dovunque si trovi
- Siamo tentati di dire sempre quello che facciamo e non di pensare alla mentalità con cui dovremmo fare
- Necessità di usare tutte le occasioni possibili per formarsi: comunità di base, gruppi di Vangelo...
- Più disponibilità ad accogliere e ad ascoltare tutti
- Poco coraggio e pigrizia per cambiare
- Il mondo del seminario (o altri luoghi di formazione dei futuri sacerdoti) poco seguiti dal punto di vista missionario
- Nel CMD possiamo collaborare anche con realtà laiche per cui sono possibili itinerari di semplice solidarietà a livello umano
- Impegno per dare un volto missionario alla Chiesa Locale
- Attività di animazione missionaria a livello vicariale
- Per i più giovani accogliere i suggerimenti e i sussidi delle POIM
- L'egoismo di quelle parrocchie e gruppi missionari che si chiudono nelle loro sicurezze e non si aprono ai nuovi cammini e proposte fatte dalla Chiesa

*L'animazione missionaria in Italia... quale idea di missione deve prevalere?*

- L'idea di missione che è emersa è una comunità formata sulla e nella Parola di Dio dove siano valorizzati i carismi di ognuno per il bene di tutti: per comunicare l'annuncio che Dio ci vuole bene, in un'ottica di reciprocità e di liberazione e solidarietà da poveri
- Viene rilevata l'importanza del cammino di formazione perché soprattutto le nostre parrocchie siano "case aperte a tutti" con rinnovato spirito di evangelizzazione
- Continuare a formarsi e capire le nuove Chiese, ascoltare le loro esigenze
- Ogni chiamato deve lasciarsi lavorare da Lui attraverso l'ascolto della Sua Parola, la vita di ogni giorno e il grido dei fratelli oppressi
- Non aver paura di essere e sentirsi minoranza
- Per migliorare il nostro rapporto con le Chiese sorelle dobbiamo tener conto della loro storia, dei valori racchiusi nelle loro culture, del ricordo del loro cammino spesso martirizzato e sfruttato
- Per la cooperazione di solidarietà vanno tenuti in conto i loro bisogni, le loro richieste, i loro tempi e le loro modalità e non i nostri progetti
- Necessità di coinvolgere i migranti per una maggiore consapevolezza e conoscenza che permetta l'avvio di relazioni interculturali
- Rispettare i diversi modi di vivere il cristianesimo anche nella stessa cultura
- Non perdere di vista il centro della fede cristiana che è Dio
- Cercare di far passare l'idea di missione che emerge dal concilio Vaticano II
- Incontri periodici di confronto aperti a tutti
- Cercare di coinvolgere e responsabilizzare il maggior numero possibile di persone
- Stimolare l'adozione a distanza di asili, insegnanti, scuole... e non solo di singoli bambini
- Far crescere il dialogo tra le culture, in un rapporto di amore e condivisione che testimoni il nostro essere cristiani